

**La nostra coscienza civile ci impone di non chiudere gli occhi
e di non far finta di non vedere e non sapere**

**L'ORRORE DEL BIMBO SIRIANO AFFOGATO.
DOBBIAMO VEDERE O FAR FINTA DI NON VEDERE?**

A cura del Dott. Maurizio Santoloci



La decisione di pubblicare questa foto è una mia scelta personale, della quale mi assumo – come persona e come direttore di testata – ogni responsabilità.

E' una scelta consapevole, decisa e convinta, che molti potranno non condividere. Ci sono tanti motivi a sostegno della non pubblicazione, li rispetto ma non riesco ad aderirvi.

Credo che - oggi - ognuno di noi debba fare la sua parte, e decidere in piena coscienza da che parte vuole stare. Perché, a fronte di un'immagine del genere, non possiamo continuare a restare chiusi nel nostro bozzolo ed a far finta di nulla, girando pagina, e parlando di altro.

Personalmente ho scelto di non girare pagina e di fare – per quel poco che può contare – la mia modesta parte.

Ho la fortuna di essere direttore di una testata on line che raggiunge un numero elevatissimo di lettori e ho creduto che la mia parte - su questa testata - doveva essere questa. Giusta o sbagliata che (secondo le diverse opinioni) sia. A costo di suscitare comprensibili reazioni negative (che comunque rispetto), ho sentito che era mio dovere condividere con i lettori questa immagine. Perché ognuno di noi – a mio avviso – deve prendere atto di quello che sta succedendo, nella sua reale dimensione, senza illusioni di edulcorazioni che non esistono e non possono esistere.

Il quotidiano britannico "The Independent" ha pubblicato per primo le foto diffuse da un'agenzia turca, anche quelle più drammatiche, con la convinzione che fosse giunto il momento di guardare. E' la mia stessa convinzione.

Chi di noi ha dei bimbi, figli o nipoti, sulla spiaggia sta attento ad ogni movimento, ad ogni gesto, a non lasciarli mai soli neppure per un attimo. Per un senso di protezione innato che ci porta a proteggere i nostri bimbi da tutto e da tutti.

Lui era un bimbo come i nostri figli ed i nostri nipoti. E' vestito come un nostro bimbo di famiglia. Ha la maglietta rossa, i pantaloncini scuri e le scarpette allacciate ai piedi, doveva andare lontano. Ma su quella spiaggia è solo. Il suo viaggio è finito dentro acque che per altri bambini sono una gioia ed un divertimento, ma che per lui sono state la tragica fine del viaggio.

Quali dei nostri bimbi sarebbe mai solo su una spiaggia? Lui - invece - è solo sulla spiaggia, e i bimbi non sono mai soli sulla spiaggia, nemmeno quando chiudono gli occhi.

Sembra che dorme, come dormono i nostri bimbi nel loro lettino. Ed invece è lì, immobile su una terra straniera, in Turchia. Lontano dai genitori che chissà dove sono finiti. Neppure la morte è riuscita a tenerli vicino. Quel bimbo non ha - nella sua tragica fine - neppure accanto la sua mamma.

Quel mare che lo ha ucciso e che non lo fatto diventare mai grande, forse ha avuto poi pietà di lui. E lo ha accompagnato su una spiaggia come ultimo estremo gesto di misericordia per farlo ritrovare da un poliziotto che - attonito - lo porta via con tenerezza, come se fosse vivo.

Quel bimbo è morto così, vestito e pronto per chissà quali speranze, senza temere le onde e la guerra, la disperazione di un viaggio, la infinita crudeltà di una società - la nostra - che non è stata in grado di farlo diventare adulto.

Questa morte - che è simbolica rispetto ad altre che non vediamo in foto e filmati - deve incidere sulle nostre coscienze di persone civili. Non è vero che noi non possiamo fare nulla.

Tutti i grandi eventi storici - etici e civili - sono nati da una presa di coscienza collettiva, e da una decisione corale delle persone nella loro interezza. Ciascuno di noi è parte di questo processo. Altrimenti saremmo ancora a discutere se è giusta o meno la schiavitù.

Basta. Diciamo tutti insieme basta. A di là delle convinzioni politiche, dei credi religiosi, delle polemiche su tanti aspetti di questo fenomeno che sta sconvolgendo una parte del mondo, troviamo tutti insieme la coscienza umana di dire basta a questa strage di bambini innocenti.

Come possiamo restare inerti a fronte delle immagini di queste piccole creature che sono straziate ogni giorno, e che non piangono mai? Avete fatto caso che in mare, sotto i fili spinati, nelle marce senza fine, mentre li marchiano con i numeri sulle braccia (in un orrore senza fine che ripugna alla nostra coscienza umana), non piangono mai.

Un quotidiano nazionale, a fronte di queste atrocità, oggi ha titolato in modo efficace: "Se questi sono bambini".

Basta. Diciamo tutti insieme basta. Ed ognuno di noi può fare - nel suo piccolo - la sua parte.

Lo dobbiamo a quel bimbo che dorme per sempre su una spiaggia sconosciuta, lontano dalla sua mamma.

Maurizio Santoloci